

## **CONTRO LA «CULTURA DELLO SCARTO»: LE NUOVE FRONTIERE DELLA SOLIDARIETÀ**

### **Premessa**

Sono molto lieto di partecipare all'assemblea 2018 del Gruppo Amici di Don Luigi Monza perché una lunga consuetudine mi lega a don Luigi, alla Nostra Famiglia, alle Piccole apostole e a tanti di voi. Da giovane cronista del Resegone ho avuto modo di frequentare e intervistare l'indimenticabile Zaira Spreafico. Tra le mie amicizie di gioventù c'è quella con Antonella Bonasio, di Maggianico, entrata anni fa nelle Piccole apostole. Inoltre conosco varie persone dell'Ovci (Monica Mongodi attiva in Cina)...

Mi pare particolarmente significativo l'appuntamento di quest'anno perché si colloca alla vigilia del 60mo del Gruppo Amici, che celebrerete il prossimo anno (essendo nato nel 1959, a 5 anni dalla morte del Fondatore. Beato Luigi Monza). Se ho accettato l'invito di Carla Andreotti, che ringrazio, quindi è anche in ragione del debito di riconoscenza per le tante testimonianze di fede e carità che ho ricevuto da donne, uomini, consacrati e famiglie, tutti "amici e amiche" di don Luigi.

### **L'incontro di oggi**

L'assemblea del Gruppo Amici è il momento annuale in cui vi fermate a riflettere, condividere e - in qualche modo - ricaricarvi; è dunque un momento molto importante, nel quale il Gruppo dedica tempo ed energie ad ascoltare i suoi membri, a far emergere bellezza delle esperienze e, pure, nel caso le criticità.

Si tratta dunque di un tempo propizio e prezioso per "guardarsi allo specchio", ma il primo rischio dal quale guardarsi, in questi casi, è quello del fermarsi alla mera auto-contemplazione. Perché può portare a due derive, opposte ed entrambe negative: un narcisistico autocompiacimento, che dimentica (come ci ricorda continuamente il Vangelo) che siamo "servi inutili", oppure - sul versante opposto - il lamento sterile per le cose che non vanno, anch'esso un pericolo da evitare perché poco evangelico, in quanto non siamo noi, ma è Dio il padrone della storia e l'autore della salvezza del mondo.

Il Papa stesso ci invita con forza a non cadere nella tentazione dell'autoreferenzialità.

Ma sono certo che - grazie soprattutto alle preziose testimonianze di vita vissute, che seguiranno il mio intervento - oggi non cadremo in questa trappola.

## Il tema dell'assemblea

“Custodire il seme. Il senso di una presenza in un mondo che cambia”: il tema scelto per l'assemblea rimanda a una dialettica tra qualcosa di “antico” da valorizzare e trasmettere e una realtà in movimento.

Analogamente, il titolo che ho scelto per questa riflessione – Contro la “cultura dello scarto”: le nuove frontiere della solidarietà – vuole collegare un impegno “senza tempo” (la solidarietà), un comando antico di Gesù (la carità, il servizio) con le dinamiche e le sfide di oggi. “Cultura dello scarto” è il pericolo cui costantemente ci richiama il Papa, davanti a una società spesso indifferente. È un po'anche il senso del vostro essere Gruppo Amici, impegnato nella fedeltà a un carisma, quello di don Luigi Monza, ma con l'occhio a quanto accade intorno a noi, oggi e domani.

## La “cultura dello scarto” in 5 flash

**FILIPPINE:** sono appena tornato da un viaggio nelle Filippine; è la terza volta che ci vado e ogni volta mi colpisce il numero altissimo di giovani ma anche il fatto che su 100 milioni di persone ben 10 sono all'estero per lavoro. Tanti ragazzi e ragazze sono cresciuti dalle nonne (“motherless generation”). Ebbene, è notizia di questi giorni il ritrovamento in un congelatore del corpo di Joanna Demafelis, 29 anni, immigrata in Kuwait per lavoro, a servizio di una famiglia libanese. Dal maggio 2016 la famiglia di origine aveva perso le tracce della donna, che probabilmente è rimasta conservata in frigo per oltre un anno. In Kuwait – dove vivono 3 milioni di persone – ci sono 600 mila lavoratrici domestiche, quasi metà delle quali filippine. Dopo la notizia del ritrovamento del corpo della donna si prevede che 10mila di esse accetteranno la proposta del governo di ritornare in patria: un esempio di quella “economia che uccide” di cui parla spesso il Papa, improntata allo sfruttamento dei deboli.

**INDIA:** Nel 2010 sono stato in India, per un reportage sull'eredità di padre Augusto Colombo, grande missionario del Pime, originario di Cantù. Egli aveva fondato scuole per i “fuori casta” partendo dalla scuola primaria, poi la high school, il College e finalmente anche l'Università: due facoltà, che tuttora procedono, Economia e Ingegneria. Non è riuscito a fare Medicina perché l'allora ministra dello Stato dell'Andra Pradesh lo aveva ostacolato. In ogni facoltà dell'Università padre Augusto aveva voluto che metà della popolazione fosse di sesso femminile, perché in India, ancora oggi, se nasci bambina per te sarà molto più difficile andare a scuola.

**CAMERUN:** A febbraio 2017 sono stato in Camerun e ho potuto visitare il campo di Minawao, nell'estremo Nord, verso il confine con la Nigeria, dove erano ospitati ben 60mila rifugiati, quasi tutti cristiani, fuggiti per sottrarsi al terrore e alla violenza di Boko Haram. In questo caso la "cultura dello scarto" è abbinata a un'ideologia estremista, che colpisce gli "infedeli" (i cattolici) ma non solo: se non sei islamista (ergo: violento), non sei un buon musulmano! Quante sono oggi nel mondo le vittime della guerra, dell'odio, del fanatismo?

**PERU':** da cinquant'anni l'Operazione Mato Grosso lavora in vari paesi dell'America Latina, tra cui il Perù, dove uno degli obiettivi è quello di dare opportunità lavorative ai giovani delle Ande. Perciò sono stati attivati laboratori di falegnameria artistica, mosaici, vetro, tessuti... L'alternativa – per chi non ha un titolo di studio o soldi in tasca - è approdare nell'immensa periferia di Lima e finire nelle "invasioni", enormi baraccopoli, immense aree dove non c'è nulla, se non la nuda terra: le ho viste, manca l'acqua, la luce, la fognatura... Vi lascio immaginare come si vive, anzi: si sopravvive! Ai margini di tutto, col rischio di finire in "brutti giri" (spaccio, prostituzione ecc). Un esempio concreto di lotta alla cultura dello scarto, nello stile della "prevenzione" caro a don Bosco.

**CAMBOGIA:** In Cambogia, paese buddhista, ancora oggi l'handicap è visto, sotto il profilo culturale, come una conseguenza di un "kharma" (ossia di un destino) negativo, che l'individuo ha avuto nella vita precedente. Per tale motivo è ostracizzato non solo dalla società ma spesso anche dalla famiglia. Ho conosciuto una bella esperienza di condivisione su questo fronte, condotta da New Humanity (ong legata al Pime) e ho percepito la fatica di chi lotta contro una mentalità che, appunto, scarta le persone perché considerate "maledette".

## **Che significa praticare e generare solidarietà oggi?**

Innanzitutto occorre veicolare l'idea che **la solidarietà è uno stile di vita** e non un'emozione. Non è buonismo, non è l'sms solidale a un'associazione di volontariato o ai terremotati, non è il gesto estemporaneo, in un particolare momento «perché a Natale siamo tutti più buoni». No: la solidarietà è un modo di leggere e interpretare la realtà. Solidarietà significa corresponsabilità, condivisione, portare i pesi gli uni degli altri. Non per un momento e stop, non "perché mi va", non con qualcuno che scelgo, meglio se "del mio giro". La solidarietà cristiana nasce dalla stessa domanda di Dio a Caino: "Dov'è tuo fratello?": è una domanda che interpella nel profondo, che non si accontenta di risposte facili, è una domanda che va alle radici della fede.

Don Luigi ci ricorda che **la solidarietà è “rispondere del destino dell’altro”**, niente di meno: «S. Giovanni Crisostomo dice: «che importa che abbiate sofferto la fame e che la cenere sia stata il vostro cibo? Digiunate e pregate? Queste opere sono poca cosa, se voi non lavorate alla salvezza del prossimo». S. Bernardo soggiunge: «No, voi non amate Dio, se vedendo l’uomo, che è la Sua immagine, coperta di fango e di lordure, non vi adoperate a toglierlo dal male». C’è una parola che rintrona tutti i giorni le nostre orecchie; questa parola è «la solidarietà». Solidarietà umana; perché umano è il campo nel quale si attua, ma nella sua radice è comando divino. Il vicino risponderà della salvezza del vicino, l’amico pagherà per l’amico, i genitori per i figlioli».

**La solidarietà muove al cambiamento**, anche quando attorno tutto farebbe credere che non c’è più nulla da fare. Oggi tanti giovani vedono adulti sfiduciati e rassegnati allo status quo e “si siedono” (“gli sdraiati”, li definisce Michele Serra). La verità è che noi adulti stiamo rubando ai giovani la speranza di sognare un mondo nuovo, perché noi per primi – a differenza di quanto forse accadeva in passato (penso agli anni del dopo Concilio e al ’68) - non crediamo al valore rivoluzionario della solidarietà e della carità.

Eppure i miracoli della carità sono sotto gli occhi di tutti: pensiamo a cosa hanno fatto (e fanno) l’Abbé Pierre con Emmaus, Raoul Follereau per i lebbrosi, Madre Teresa per i più miseri dei miseri, don Benzi con l’associazione Papa Giovanni XXIII, l’Omg, il Sermig con Ernesto Olivero, don Ciotti con Libera... Dobbiamo quindi, recuperare il valore dell’utopia evangelica, intesa come ideale che muove, che suscita entusiasmo e moltiplica energie. Negli anni ’50 don Luigi Monza non poteva neppure lontanamente immaginare quale realtà splendida e complessa avrebbe generato la sua intuizione originaria, eppure... il miracolo della “Nostra Famiglia” è accaduto ed è sotto gli occhi di tutti!

**Il mondo può cambiare se tu, per primo, ti metti in gioco e cambi stile di vita.** Don Luigi è stato maestro e profeta in questo. Leggiamo in uno dei suoi scritti: «*Quanti cristiani vedono il mondo che va tutto sottosopra, i mali che si commettono, gli scandali che si propagano e si accontentano col dire: «Oh, ma io non ci posso far nulla lo stesso!» e stanno colle mani in mano ad osservare e a criticare.*

**Solidarietà – ci ricorda continuamente il Papa - significa andare controcorrente.** Il mondo ragiona secondo le categorie del profitto, il Vangelo segue criteri opposti. «Dio non conosce la nostra attuale cultura dello scarto: in Dio non c’entra questo. Dio non scarta nessuna pecora, Dio ama tutti, cerca tutti, uno per uno. Lui non conosce questa parola – ‘scartare la gente’ – perché è tutto amore e tutta misericordia!». (udienza 4 maggio 2016).

Ma, ancora una volta, andare contro la «cultura dello scarto» richiede fede solida, perché – ad occhi umani – è un battaglia persa. Don Luigi scriveva: *«Non ci sorride alcuna speranza di rimediare al male che dilaga enormemente? Le masse sono rovinare, il mondo corre allo sfacelo. Ecco l'inganno. Sono le moltitudini che debbono salvare il mondo? No, vedete: il mondo pagano era perduto. Da chi fu salvato? Da dodici poveri pescatori. I pochi conquistano i molti purchè i pochi valgano più di tutti i molti. Lanciatevi dunque in mezzo alla società, uscite di casa e date mano all'opera. I popoli si perdono, ma gli individui si devono salvare».*

**La solidarietà** non è solo un impegno personale, pure imprescindibile, ma **deve diventare cultura, contagiare la società, provocare la tecnica, innervare la politica**. Ancora don Luigi: Ai grandi Iddio chiederà: *«Come avete provveduto alla educazione dei piccoli?»*. Ai ricchi *«Che cosa avete fatto per soccorrere i poveri?»*. Agli uomini di ingegno: *«Quale uso avete fatto del vostro ingegno per glorificarmi e istruire gli ignoranti?»*. Ai re: *«come avete governato i sudditi?»*. Ai legislatori: *«Quali leggi avete dato ai popoli a voi soggetti?»*. Ma come può farlo Dio, oggi? Lo fa attraverso il popolo dei credenti, la Chiesa e gli uomini e le donne di buona volontà, coloro che vivono con “spirito apostolico. Rinunciare a questo compito, quindi, significa abdicare a una sfida ineludibile. Don Luigi ci ammonisce: *«Quanti si perdono perché nessuno si interessa di loro, perché non hanno trovato sul loro cammino delle anime veramente apostoliche!»*.

Mi piace qui richiamare anche quanto scriveva don Serenthà, proprio su questo tema: *«Occorre sviluppare la dimensione politica della carità cristiana, mediante la scoperta delle sempre nuove forme di emarginazione sociale che si verificano nella nostra umanità. Don Luigi voleva che la carità delle piccole Apostole non si canalizzasse in forme unilaterali di servizio, ma rimanesse aperta a tutte quelle forme nuove di povertà che si verificano nella storia degli uomini. Anche se l'assistenza ai bambini rimane ancora un campo privilegiato di intervento sociale de “La Nostra Famiglia”, occorre prendere atto delle esigenze nuove che provengono, per esempio, dai paesi di missione o che si verificano nella nostra stessa società».*

## **Le nuove frontiere della solidarietà oggi**

Alcune considerazioni:

**Oggi le disuguaglianze non passano più (solo) tra Paesi poveri e Paesi ricchi ma segnano trasversalmente ogni contesto geografico-sociale:**

-la Cina (formalmente ancora comunista) fa landgrabbing in Africa  
 -in Camerun ho visto cliniche modernissime per la fecondazione artificiale  
 -a Bogotà nel 2004 c'erano centri commerciali che noi in Italia non avevamo, a Manila c'è il Mall of Asia...

**La questione di fondo è** sì il soddisfacimento dei bisogni primari (ancora da garantire in molti posti), ma anche **la cittadinanza reale**, la partecipazione alla vita civile. L'uomo non è solo un contenitore di cibo e acqua, non possiamo accontentarci di garantire cibo e salute. Ma c'è bisogno di:

-istruzione e formazione professionale: il gap tra maschi e femmine, fra persone disabili e “normodotate” rimane spesso consistente, anche oggi  
 -diritti lavorativi (il dumping sociale – vedi, ad esempio, la situazione nelle aziende manifatturiere del Bangladesh)  
 -diritti politici (pensiamo in quanti Paesi africani ancora ci sono al potere “presidenti-dinosauri”)...

**La tecnologia è fonte di grandi opportunità** (pensiamo alla diffusione dei cellulari in Africa) **ma**, se in mano a pochi e regolata dalle mere leggi del profitto, **può provocare ulteriore esclusione**. Posso costruire la mano bionica, ma chi può accedere a tale servizio?

**La pace come garanzia prima di sviluppo**. Purtroppo in troppi contesti sperimentiamo come l'assenza di pace è la prima causa di sottosviluppo (Sud Sudan). Pace oggi vuol dire anche dialogo interreligioso che parte dalla vita, più che dalla teologia.

**Che fare? Quali passi operativi per il futuro del Gruppo Amici?**

**Coltivare la memoria**. Come ricordava don Serenthà «I i continuatori della sua opera, mentre si aprono a tutti gli sviluppi richiesti dai segni dei tempi, abbiano una costante nostalgia delle origini, si sforzino di ritornare con occhio sempre più puro alle intuizioni iniziali, coltivino un ininterrotto contatto spirituale col mondo interiore del padre della loro vocazione». Decisivo è ricordare quanto diceva don Luigi. Viene prima lo spirito apostolico dell'opera, prima il senso, poi il tipo di servizio: «Penetrare nella società moderna con lo spirito degli Apostoli e con la carità pratica dei primi cristiani». O ancora: «Non sarà l'opera che distingue l'associazione, ma lo spirito apostolico che seguirà le opere». Tutto questo gli Amici sono chiamati a viverlo DA LAICI (vedi richiamo del card. Martini – convegno 1984), in modo complementare e competitivo (nel senso del “cum-petere”, cercare insieme) con le Piccole apostole.

**Fare rete:** oggi è indispensabile, per tutti coloro che vogliono combattere la cultura dello scarto, allearsi fra loro. Non ha più senso (ammesso che mai lo abbia avuto) che ciascuno “presidi” un bisogno, un’opera, un’attività, come se fosse esclusivamente sua. Se ho a cuore la realtà delle persone disabili, non avrò un interesse “monotematico” per esse, ma mi interesserò anche delle famiglie, mi interfacerò con la scuola, mi farò carico di una visione più generale di città a misura di ultimi... Come Gruppo Amici di don Luigi, secondo me, qui si aprono forse nuove strade di collaborazione con enti e realtà finora “fuori dal giro”; questo potrebbe aiutare forse anche a “svecchiare” l’immagine del gruppo e a raggiungere di più i giovani.

**Scrutare i “segni dei tempi”.** Se Dio si è fatto uomo e si è “impastato con la storia degli uomini” in Gesù, la storia dell’umanità è diventata ed è storia di salvezza. Occorre quindi imparare a fare discernimento, ovvero interpretare la storia (a partire dalla cronaca) con gli occhi di Dio, per cogliere quali siano le frontiere più delicate, le ma anche le opportunità da cogliere.

## **Conclusione.**

Questo è un tempo propizio, almeno per due motivi:

- La diffusione globale dei media sta creando una coscienza universale in ordine alla solidarietà, una sensibilizzazione diffusa che non genera automaticamente solidarietà, ma prepara in qualche modo il terreno.
- Il messaggio innovativo di papa Francesco - centrato sul ripartire dagli ultimi (non solo come “destinatari” ma maestri di umanità e di fede) - è un fattore di grande speranza e forza. Per credenti e non credenti. Il “Papa delle prime volte” ha inventato il Giubileo della misericordia, ha invitato più volte (e in modo del tutto inedito) i poveri in Vaticano, ha promosso la “Giornata dei poveri” che è diventata un appuntamento stabile del calendario ecclesiale universale. Davvero per papa Francesco «i poveri sono un’opzione non negoziabile»! (Avvenire, 22 febbraio 2018)

## TESTIMONIANZE

### **Manuela Vittor**

bergamasca di Treviglio

59 anni

Dal 1987 al 2004 in Italia varie servizi presso la Nostra famiglia, tra cui coordinatrice del Diploma universitario di fisioterapista a Bosisio per alcuni anni

2004-2015 a Juba in Sud Sudan, presso centro di riabilitazione Usratuna, poi funzioni di rappresentante nel Paese di OVCI

Da marzo 2009 a dicembre 2017 predi del corso di laurea di scienze riabilitative al ST Mary' s college di Juba

Da gennaio 2018 in sede OVCI a Pontelambro

### **Silvana Betto**

66 anni, originaria del Trevigiano

Dal 1974 al 2011 (pensione): Conegliano, Padova, Pontelambro, Vedano Olona e Vicenza

Poi, con responsabilità crescenti, a Oderzo e Conegliano

Dal 2011 come pensionata con OVCI in vari Pvs:

- Marocco
- Sud Sudan
- Congo
- Cina

### **Cristina Paro**

46 anni, di Castelfranco Veneto

Dal 16 febbraio 2018 direttore operativo del centro di riabilitazione della Nostra Famiglia a Vicenza

Nel periodo 2002-2007 esperienza in Ecuador